

# Da dove nasce l'esigenza di scrivere?

Questo è il titolo che ho voluto dare al lavoro, un titolo intrigante e preciso, poiché subito lascia intendere qual è l'argomento del mio progetto, o almeno l'incipit, quanto dispersivo, dato che si parte con un interrogativo. Le fondamenta sono un paradosso, una contrapposizione tra una volontà ben definita di mandare un messaggio e la curiosità, un'incertezza mascherata, di conoscerne la risposta.

Ciò che mi prefisso di fare, cioè il mio obiettivo in questa piccola introduzione è spiegare su cosa verterà il mio progetto e quali sono i passaggi che mi hanno spinto a realizzarlo. La concretezza delle mie idee, ovvero il prodotto che voglio presentare, la espliciterò solo alla fine di questo scritto. Una suspense hitchcockiana con l'obiettivo di mantenere la curiosità e l'interesse del lettore, di suscitare in esso desiderio.

*Cosa ha suscitato in me il desiderio di realizzare questo prodotto e di conseguenza di comporre questo scritto di presentazione?*

È giusto, per rendere la spiegazione più gradevole e la lettura di essa più fruibile, che i passaggi che mi hanno portato qui vengano stesi attraverso un elenco schematico.

- **Le nostre idee hanno valore.** Da piccolo la mia timidezza si trasformò in **paura di esprimere** ciò che pensavo. Negli anni quella timidezza è andata a sfumare lasciando la paura che ancora oggi mi pervade. La sento quando mi trovo in lavori di gruppo dove mi limito ad eseguire ciò che mi viene chiesto più che esprimere le mie idee, la sento quando vorrei domandare ad un mio professore un mio dubbio e non alla fine non farlo per paura che la domanda sia banale o, mi permetto di dirlo, "stupida". Adesso voglio mostrare ciò che sento e ciò che penso.
- **Autorialità e narrazione.** Due concetti che si abbracciano, che camminano insieme. Due parole che non possono fare a meno l'una dell'altra. Due significati che mi hanno catturato. La nostra vita è una narrazione continua e noi ne dobbiamo essere gli autori, sia per come la plasmiamo sia per come la raccontiamo all'altro. Ciò che facciamo è scritto da noi, diretto dalla nostra mente e scelto dal nostro cuore: decidere di intraprendere un corso di studi, decidere di avere una famiglia, decidere di diventare qualcuno, decidere insomma come far scorrere la nostra narrazione. L'essere che ci appartiene porta una firma, l'**IO-AUTORE**.
- **L'influenza di chi mi circonda.** La scelta del prodotto è stata personale poiché ammiravo il mezzo di comunicazione che a breve svelerò e credo fortemente che dovrebbe essere apprezzato da tutti per la sua capacità di ancorare le persone alla praticità, al gusto del "vecchio", che tanto vecchio non è. Perché allora parlare di influenza? Il titolo di ciò che presenterò l'ho catturato attraverso una frase detta da una persona per me speciale in un momento, quello corrente, per me vuoto e complicato: "coltiva ciò che hai".
- **La necessità di raccontare qualcosa.** Il mio scopo è arrivare ad importanti "compagnie", non per una questione economica, ma per far sì che il mio messaggio, che si pone egocentricamente come insegnamento di virtù, arrivi ai più.

È arrivato il momento di mostrare quello che è il prodotto vero e proprio. Non mi riferisco ad un lavoro concluso e pronto per essere venduto ma ad un'iniziazione di esso, una prima parte che ne faccia capire l'idea, che possa suscitare interesse a chi di dovere ai fini di poter essere usufruibile a tutti: **il mio libro**.

**Specifico che saranno presenti solo una prefazione e un'introduzione introspettiva e descrittiva del contenuto, come se fosse un episodio pilota di una serie tv. Buona lettura.**

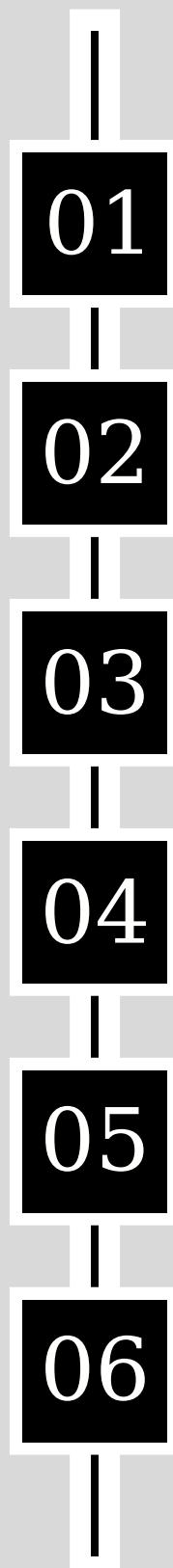


COLTIVA CIÒ  
CHE HAI

SALVATORE BRUNO

---

# *Indice*

- 
- 01
  - 02
  - 03
  - 04
  - 05
  - 06

Prefazione ed introduzione

Il valore dei rapporti

Perseveranza. Obiettivi da raggiungere

Il bisogno di ascoltare

Sbagliare è cambiamento

Coltiva ciò che hai

---

# PREFAZIONE

26/11/2022  
Salvatore Bruno

*"L'idea del libro mi venne pochi giorni prima di metterne in atto la scrittura e l'ispirazione fu geniale. Mi trovai in un paradosso: quanto fu bella l'ispirazione tanto fu brutto il momento in cui arrivò. Un mental breakdown, come lo chiamiamo noi giovani, un momento di sconforto, di vuoto personale, il buio davanti mi oscurava il cammino che portava alla luce posta fuori la grotta di Platone, fuori un tunnel infinito di amarezze e delusioni. In verità più che un momento si trattava di un periodo spento, mai esposto a nessuno ma tenuto segretamente nella mente, nell'animo, fino a corroderlo. Fu un frangente di cambiamento, non dovuto da me medesimo, un mutamento di vita scelto da altri, deciso da esseri esterni, ma non estranei, alla mia felicità, persone verso cui posì fiducia, mi affidai alle loro parole, quelle che urlavano di esserci, di supportare, di aiutare. Bisognava osservare inerme quel cambiamento, lasciarlo andare senza far nulla, come legati da una corda che premeva forte sui polsi. Un disastro senza rimedio ma al contempo senza averlo provocato. Mi dissero di allontanarmi da quelle persone ma io conoscevo solo il perdono, mascheravo la mia paura di aver commesso un errore a riammettere genti nocive nella mia vita con alcune frasi ricorrenti, tra cui: "Per me è diverso, so chi ho di fronte, sono tranquillo." L'anno 2022 è un anno di perdite, l'addio di mia nonna e i miei compagni di adolescenza che scappavano da me dando voce ai più svariati pretesti. Fino a quell'annata guadagnai amicizie continue nascondendomi dietro il timore di restare da solo, la solitudine spaventa. E sempre in quell'annata ne persi tanti, troppi. Scattò proprio lì il pensiero di essere sbagliati, di errare, di non aver costruito nulla, di essere il male dei rapporti, di dotare questi ultimi di fondamenta tossiche. Ma come fu possibile? La sincerità e l'empatia erano le uniche peculiarità che mi riconoscevo e i grandi mi raccontavano in continuazione storie su queste caratteristiche comportamentali: "La sincerità sarà ciò che ti contraddistinguerà dagli altri, il tuo motore vitale". A queste parole era abitudine per me saltare la conclusione: "Ma avrai poche persone al tuo fianco poiché la falsità segue la falsità". Perché non le ascoltavo? Non ho risposta, ma mi resi conto di aver sbagliato, i grandi hanno sempre ragione, forse non sempre. E allora perché mi venne l'idea del libro? Di tutto il male ci fu un'amicizia che coltivai, quella che oggi è sbucciata nella mia attuale metà. Un punto di riferimento, un'ancora per una nave, la mia, troppo grande a causa dei pensieri che la mia testa elabora. Fu quello che per uno scrittore è una penna, per un cantante è un foglio, per un calciatore è un pallone. L'unico mio sfogo era lei, nella sua pazienza ad ascoltarmi, nel suo corrermi incontro, afferrarmi mentre cadevo. Ma stavolta fu troppo difficile parlare, non c'era ancora che mi saldasse, fu frustrante e avvilente trascorrere quei momenti, troppo delicati per poterli sfogare. Allora fece l'unica cosa che si possa fare ad una persona paranoica come me, sofferente ma di una sofferenza mai provata: mi tirò da bocca i pensieri così violentemente, mi obbligò senza farlo, lo fece a modo suo, non saprei spiegarlo. Mi parlò, non lo fece mai così, mi ascoltò e non espresse opinioni, mi aprì la mente. Fu strano, ero sempre io ad avere questo ruolo nel rapporto. Ragionai su quelle parole, mi sentivo solo, abbandonato ma stranamente illuminato da quella combinazione di lettere che uscivano dalla sua bocca e prendevano forma in parole, frasi, periodi più che sensati, mi salvarono. Mi fece capire che avevo qualcuno, ma non parlava di lei. Di chi parlava allora? Lei vide delle cose che io non vidi, non captai, mi disse: "Non sei solo, hai delle persone, poche, ma le hai. Perché non coltivi questi rapporti, magari ora non li vedi perché sei offuscato, ma ci sono. Coltiva ciò che hai non guardare al passato". Così nacque l'idea. Quanto fu bella l'ispirazione tanto fu brutto il momento in cui arrivò.*

# INTRODUZIONE

Questo libro non ha delle basi filosofiche, non sboccia da uno studio approfondito o da una sapienza, non è un prodotto da insegnare e lasciare che sia appreso da altri. Non è nulla di tutto questo. Il fine ultimo è permettere ai miei pensieri di fuoriuscire e dare la possibilità a qualcuno di poterli condividere, empatizzare, di potersi riconoscere ed immedesimare. Non sono uno scrittore anche se mentre scrivo ne faccio le veci. Sono un ragazzo con degli ideali e delle esperienze che lo hanno plasmato. Come si può notare dall'indice di riferimento la narrazione si sviluppa in cinque blocchi didascalici, narrativi, d'intrattenimento. Ciò che è steso in queste pagine è frutto di movimenti di coscienza, di un flusso introspettivo, di accaduti personali. La chiave per risolvere ed uscire dal tunnel oscuro è accettare il cambiamento, è comprenderne la funzionalità e l'importanza per noi giovani, è avere la forza di raccontare ma soprattutto è consapevolezza, una visione chiara di chi e cosa ci circonda. I cinque blocchi precedentemente citati sono i seguenti: *Il valore dei rapporti*, *Perseveranza*, *Obiettivi da raggiungere*, *Il bisogno di ascoltare*, *Sbagliare è cambiamento*, *Coltiva ciò che hai*. Di seguito una breve spiegazione di ognuno di essi con il semplice scopo di fornire ai lettori delle chiarificazioni che possano sbloccare una chiave di lettura in modo da poter affrontare gli strati del loro inconscio. *Il valore dei rapporti* è la prima parte da sostenere, situata lì per una ragione: è la fase più delicata e al contempo difficile da accettare. I giovani si abbandonano in una serie di amicizie credendo fortemente che possano essere conoscenze di vita, cammini accomunati. Possiamo accettarlo, l'ingenuità è la peculiarità portante di ogni ragazzo o ragazza, è giusto che sia così. Ciò che mi prefisso e mi preoccupa di trasmettere è che tale ingenuità non può sussistere troppo a lungo, si arriva all'età adulta non perché dal giorno alla notte, quella dei diciotto anni, diventiamo davvero grandi, la ragione è ben diversa ed è unica: è il momento di maturare. Essere maturi significa accettare delle responsabilità e le conseguenze annesse a scelte di vita. Non ci sarà più il semplice litigio risolto in pochi secondi, non ci sarà spazio ad egoismo amicale, non ci sarà spazio ad egocentrismo o alla falsità. Ciò che deve crescere alle radici dei rapporti umani, in questa delicata età, sono le virtù e il valore. Questo non significa trattenere le relazioni biunivoche create fino ad ora: lo scopo è entrare nella consapevolezza del rapporto, dotarlo di valore, e farlo anche criticamente, comprendere se la persona sia adatta al nostro essere e al nostro fare, se sia uno stimolo, un'ispirazione o solo fonte di sensazioni negative, angoscia. La presa di coscienza della maturità precedentemente citata si collega al secondo blocco dello scritto: *Perseveranza*. *Obiettivi da raggiungere*. Entrare repentinamente in anni così complessi, che segnano i nostri cambiamenti fisici e psicologici, non è facile, e in molti, compreso il sottoscritto, non erano pronti. Il vento che ci trasporta negli anni di vita è così veloce e forte che diventa impossibile domarlo. Si entra in contatto con la concretezza, si abbandona la nicchia, la culla scolastica. Subentrano responsabilità lavorative, l'organizzazione del percorso universitario, la volontà di esser indipendenti, il desiderio di esplorare. Insomma, si puntano degli obiettivi che l'anno precedente si evitavano, si sminuivano, si rimandavano. Perseverare, il termine che più mi incanta nell'ambito raccontato nelle righe soprastanti. Sinonimo di costanza, quella che ai giovani, uomini e donne, manca o, per essere ancor più precisi e non sminuire ciò che va apprezzato, quella che in alcuni periodi si perde in distrazioni, delusioni, momenti difficili. Perseverare è la parola giusta da affiancare agli obiettivi: qualcosa da raggiungere o meglio qualcosa che vogliamo raggiungere. Volere è un viaggio che porta al potere e che sosta in varie stazioni prima di arrivarci: **ostinazione, resistenza, accanimento e ossessione**. Arrivare ad ottenere ciò che si desidera è impegnarsi. Per correre verso gli obiettivi bisogna che qualcuno ci porga la mano e dica di voler supportare il nostro cammino.

*Il bisogno di ascoltare* parla di attenzione, di importanza e di accuratezza. Diventare grandi non vuol dire essere unici al mondo, l'indipendenza non deve confondersi con la solitudine. Le persone accanto, famiglia, amici, fidanzato o fidanzata sono la spinta che ci serve. Il valore dei rapporti apre questo capitolo: circondarsi di fiducia, di affidabilità, di sostegno è scegliere chi aver vicino, una selezione dura, frustrante ma necessaria. Parlare di bisogno non è a caso: necessità, qualcosa di cui non si può fare a meno, un motore. Si parla di figure che guidano, accompagnano, consigliano senza secondi fini ma con il volere di aiutare, puntano alla felicità altrui. È complicato capire chi possa assumere ruoli tanto complessi e spinosi come questo, è un processo insidioso che implica sofferenza ma una volta trovate la strada è in discesa. Nonostante il percorso non sia ormai in mezzo ad un deserto ma su un tranquillo marciapiede apparentemente sicuro, gli ostacoli sono dietro l'angolo, basta poco per compromettere il viaggio ma troppo per recuperarlo. Qual è la chiave? Qual è la risoluzione più corretta e sopportabile? La risposta è semplice: allargare la mente e i confini fino ad assumere come proprio un concetto particolare, *Sbagliare è cambiamento*. Non si intendono esclusivamente errori personali ma anche altrui. "Sbagliare è umano", non c'è mai stata frase più scorretta ma giusta come questa. Andiamo con ordine: gli errori altrui. Sono quelli più traumatici, quelli che non si scelgono, quelli che immettono il nostro essere in contesti mai voluti e indesiderati, non dipendono da azioni proprie ma le conseguenze influenzano ugualmente senza aver deciso nulla. Vivi la tua vita, affronti le tue giornate e ad un tratto accade qualcosa, uno sbaglio, non parliamo di sbagli generici ma di cattive azioni che minano la spensieratezza di chi le subisce e la trasformano in diffidenza: parlare alle spalle di un amico o amica fidato/a, abbandonare nel momento del bisogno, invidiare i successi. C'è dell'esperienza in queste parole e ci sarà sicuramente condivisione. La tranquillità precedente muta in paura, in rabbia, si finisce per essere scontrosi. Questo è cambiamento ed è dura rimediare a ciò che non si procura direttamente. Si muta nell'approccio all'altro, nella confidenza, si assume un atteggiamento introverso, timore di potersi esprimere. Gli errori personali, generati direttamente, sono causati da scelte, decisioni, dimenticanze, superficialità. Il processo di maturità ritorna in questo concetto: prendersi cura delle persone, delle cose che abbiamo e non trattarle con sufficienza. Esserci è presenza, fare è azione, entrambe necessitano di accuratezza e attenzione. Curare i dettagli è il segreto per essere giusti e corretti. Meritare tempo perché si dona tempo, lo si crea; meritare aiuto perché lo si fornisce; meritare stima perché si conoscono le virtù e le si applicano. Coltivare ciò che si ha e curarlo affinché non scappi. L'epilogo è *Coltiva ciò che hai*. Quattro termini, due verbi e un solo significato: approfondire con interesse le situazioni, che siano rapporti o obiettivi, e prendersene cura minuziosamente, in maniera scrupolosa. Un concetto che mi cattura la mente ogni secondo, che ingloba a sé i miei pensieri come un terremoto dirompente che assorbe tutto ciò che incontra. Non mi dilungherò troppo sulla spiegazione di questo concetto. C'è una cosa che ho capito, o almeno mi è stata inculcata con forza quando la mia mente era offuscata dal pensiero delle delusioni e delle ingiustizie subite: coltivare ciò che si possiede è uno schiaffo al passato, dannoso e buio, non quello ispiratore e pedagogico. Vuoi andare avanti? **Fallo bene**. Vuoi raggiungere la spensieratezza perduta? **Fallo bene**. Applicare i consigli sentiti derivanti da figure che spendono del tempo in funzione della tua felicità. Lavorano bene in questo, lavoriamo bene anche noi. Ciò che è accaduto è ormai andato e il passato serve per rafforzare e imparare non per essere ripreso. Coltiva ciò che hai e approfondisci ciò che non consideri ma che potrebbe rivelarsi la svolta della tua vita.